E' possibile definire nuovi orari per i negozi

Come mettere d'accordo consumatori e commercianti

Alcune iniziative allo studio di Regione, Comune e organizzazioni di categoria
Periodi « differenziati » di apertura per garantire il servizio per tutta la giornata — Come sono organizzate le chiusure nelle altre grandi città dell'Europa

Così i negozi nelle grandi città europee

- **ROMA (orario invernale)** — 44 ore di apertura settimanali. Alimentari: dalle 8 alle 13.30 e dalle 17 alle 19,30. Merci varie: dalle 9 alle 13 e dalle 15,30 alle 19,30. Una chiusura pomeridiana infrasettimanale.
- **MILANO** — 44 ore di apertura settimanali. Alimentari: dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 16 alle 19,30. Merci varie: dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 16 alle 19.30. Merci varie: dalle 9 alle 12,30 e dalle 15 alle 19.30. Una chiusura pomeridiana infrasettimanale.
- **LONDRA** — 56 ore di apertura settimanale per gli alimentari, 54 per le merci varie. Chiusura serale alle 20 con un permesso « notturno » a settimana fino alle 21.
- **PARIGI** — 57 ore di apertura settimanale per gli alimentari, 54 per le merci varie. Orario giornaliero libero con un massimo di 13 ore di apertura per il settore alimentare e di 11 ore per gli altri.
- **MONACO DI BAVIERA** — 54 ore e mezza di apertura settimanale. Apertura giornaliera continuata dalle 7 alle 18,30. Il sabato chiusura alle 14, eccetto il primo sabato del mese.
- **BRUXELLES** — 57 ore di apertura settimanale. Apertura giornaliera continuata dalle 5 alle 20. Il venerdì fino alle 21.
- **COPENHAGEN** — Apertura giornaliera continuata dalle 7 alle 17,30. Il venerdì protratta fino alle 20. Sabato chiusura.
- **AMSTERDAM** — Apertura giornaliera continuata dalle 5 alle 18. Un giorno alla settimana a scelta apertura protratta fino alle 22.

Il costo della vita in 4 mesi è aumentato del 7,7%

Sempre più difficile fare la spesa e pagare l'affitto

Quattro mesi di corsa all'insù dei prezzi

Città	Alimentazione	Abbigliamento	Abitazione	Beni e servizi vari
ROMA	8,8	4,2	3,7	8,5
TORINO	9	3,9	4,9	7,7
AOSTA	10,9	3,4	6,5	10,8
MILANO	7,7	8,7	5,9	8,9
TRENTO	10,5	3,7	4,8	7,9
VENEZIA	10,9	7,7	5,8	9,4
TRIESTE	8,3	6,4	5,7	9,9
GENOVA	7,8	3,5	5,7	9,7
BOLOGNA	12	5,6	5,2	9,9
FIRENZE	8,2	4,3	4,4	8,8
PERUGIA	9,1	10,3	3,5	9,7
ANCONA	6,7	5,5	4,4	9,8
L'AQUILA	6,4	4,8	4,4	8,3
CAMPOBASSO	7	1,4	6,7	10
NAPOLI	8,6	5,6	4,8	8,5
BARI	8,2	6,6	4,8	9,7
POTENZA	3,9	—	3,8	8,4
REGGIO CAL.	7,5	6,6	3,7	9,5
PALERMO	6,1	4,9	6,3	7,1
CAGLIARI	5,9	4,5	3,8	8

N.B. — Nella tabella sono riportati gli aumenti in percentuale registrati a Roma e nelle altre città italiane nei primi quattro mesi dell'anno.

Nella corsa al caro vita Roma è in buona posizione: non detiene, è vero, nessun primato, non ha record particolari da vantare, ma è sempre lì tra le prime. Nell'analisi dell'aumento dei prezzi — riferita per ora ai primi quattro mesi dell'anno — le quattro voci più « sofferte » sono l'alimentazione e l'abbigliamento, il costo della casa e dei fitti e quello di tutti i vari servizi che i cittadini e le imprese pubbliche e private sono costretti a pagare sempre più profumatamente. Non c'è verso: le percentuali sono tutte positive, tutte in aumento, quale più e quale meno.

A Roma i generi alimentari hanno registrato tra gennaio e aprile un balzo all'insù dell'8,8 per cento. Era il periodo nero delle patate e di tutti i prodotti dell'orto, — questo va considerato —, ma solo poche città italiane hanno raggiunto cifre superiori.

Nel corso del solo mese di aprile la spesa dei romani per il pranzo e la cena è diventata più cara del 3,3 per cento, mentre nel resto del paese l'aumento medio non ha superato il 2,8 per cento. Perfino Torino è stata meno: 2,2 per cento in più. Eppure nelle grandi città industriali l'aumento dei prezzi dei generi alimentari è sempre stato assai rilevante.

A conti fatti l'indice generale, quello che assomma tutte le varie voci del caro-vita, a Roma è salito — sempre tra gennaio e aprile — del 7,7 per cento, come a Firenze, un po' meno che a Milano (7,9), ma molto di più, ad esempio, che a Palermo, attestata quasi in fondo alla classifica delle città più care con il suo 'modesto' 6,2 per cento in più. Qualche buon auspicio i romani possono trarlo dall'aumento dei fitti degli appartamenti, contenutosi dentro il 3,7 per cento. Ma la verità è che se i fitti a Roma sono saliti meno che altrove e perché già da tempo erano tra i più alti. Dopo una leggera stasi a marzo, aprile ha segnato un brutto momento per la casa. In un mese l'aumento "cittadino" è stato del 3 per cento, sempre inferiore, comunque, a quello nazionale che ha toccato un suo massimo con il 3,4 per cento in più.

Vestirsi è, in fondo, la cosa più 'facile' per i romani, se si pensa che a Milano l'aumento dei prezzi dei capi di abbigliamento è stato quasi il doppio di quello registrato a Roma (8,7% contro il 4,2%). Infine i servizi, una voce importante per l'equilibrio generale dei prezzi: lo aumento registrato quasi ovunque è stato omogeneo, e anche questo è indicativo. Roma, come sempre, è nel bel mezzo del gruppo con il suo bravo 8,5 in più.

« *Io in libreria saranno anni che non metto piede, eppure mi piacerebbe* — sostiene Luigi, un pizzicagnolo della Balduina — *ma in quel poco tempo che ho per fare la spesa anch'io, vado con mia moglie a comprare la roba per la casa, le scarpette per i ragazzini e tutto quello che serve per tirare avanti la baracca insomma* ». Ecco l'altra faccia di uno stesso problema: l'orario dei negozi è un grattacapo pure per i commercianti diventati anche loro, almeno per un giorno alla settimana (« *quando mi sostituisce mio fratello* »), consumatori. « *Bisognerebbe chiudere a turno, e non tutti insieme come succede oggi* — è il parere di Vincenzo, comproprietario insieme ad un amico di una macelleria al quartiere Mazzini — *per settori ad esempio: un giorno chiudiamo noi e l'altro, che so io, le cartolerie e così via* ».

Il problema dell'orario di apertura e di chiusura degli esercizi commerciali è annoso e complesso: in una città come Roma, poi, diventa un fatto sociale e di costume. Basta pensare che in questo settore tra addetti e proprietari lavorano più di 300 mila persone. Non sono mancati sinanche momenti di leggera tensione, quando una parte della categoria ha minacciato, all'inizio dell'estate, di risolvere da sola ogni questione, adottando nelle rivendite di alimentari l'orario "ultra-corto" dalle 8 alle 13,30, senza sentire nessun'altra ragione.

A settembre, però, il discorso verrà sicuramente ripreso. « *Con più calma e tenendo conto anche delle esperienze compiute in altre città oltre che in altri paesi; non partiremo da zero* », ha detto lo assessore regionale all'industria e al commercio, compagno Mario Berti. E bisognerà fare in modo che i consumatori non siano costretti ad orari impossibili per fare la spesa, né che sia sacrificato il giusto diritto di chi lavora nel commercio al riposo, allo svago e, perché no?, alla partecipazione e alla vita sociale.

Eppure se confrontiamo la situazione romana con quelle delle altre grandi città europee vediamo che c'è una bella differenza nel "monte-ore". I negozi di Amsterdam o di Londra, ad esempio, restano aperti almeno 10-14 ore di più alla settimana, spesso con orari "differenziati", tali da assicurare il servizio nel corso di tutta la giornata. Questo non vuol dire che per rendere la spesa più facile sia necessario allungare per forza l'orario di lavoro dei commercianti. Ma, certo, s'impone una miglior distribuzione delle ore di apertura ed eventualmente la necessità di adottare dei turni.

Roma, infatti, è l'unica città europea in cui tutti i negozi dello stesso settore e dello stesso quartiere chiudono contemporaneamente e restano aperti, invece, quando la stragrande maggioranza dei consumatori è al lavoro. La soluzione, tuttavia, non è a portata di mano. « *Differenziare le aperture* — sostiene la Confesercenti — *o adottare l'orario "a scacchiera" non è semplice. I piccoli esercizi si troverebbero svantaggiati rispetto alla grossa distribuzione* ». E Roma è, per eccellenza, la città delle piccole botteghe, ma anche dell'assalto selvaggio dei *supermarket* al più grosso mercato nazionale.

« *Sono problemi che vanno studiati nel loro complesso* — ha detto nel corso della sua ultima conferenza stampa lo assessore Berti —. *La Regione ha già adottato un decreto quadro che disciplina in modo organico la materia, ma non mancherà modo di esaminare soluzioni diverse e le proposte nuove che la stessa categoria ha già avanzato* ».

Ci vorrà un po' di fantasia, molta buona volontà e anche un pizzico di pazienza, ma non è detto che cambiando gradualmente le abitudini e i "ritmi" dello *shopping* dei romani, non si riesca a dare una mano per risolvere anche qualche altro cronico problema cittadino.

C'è, infine, un aspetto della questione che salta subito agli occhi: guardando la tabellina qui accanto: se si considera che gli uffici all'estero chiudono tra le 16 e le 17, è evidente che i mariti parigini e londinesi hanno tutto il tempo di dare una mano alle proprie mogli nella spesa di tutti i giorni. Da noi, invece, è « buona abitudine » che alla frutta e alla verdura si pensi solo alla mattina (non chiudono forse alle 14 i mercatini rionali?), mentre il « capo famiglia » è impegnato al lavoro.

Sorpresi e denunciati 26 nudisti a Ostia

Ha preso poco sole, una piccola e improvvisata colonia di nudisti che si era installata ieri mattina su un tratto di spiaggia libera del litorale di Ostia. Il posto scelto per l'abbronzatura « integrale » non era infatti completamente isolato, ne abbastanza protetto dalle basse dune di sabbia dietro le quali i 26 insoliti bagnanti avevano steso gli asciugamani.

Il fatto ha creato un certo disagio e nelle prime ore del pomeriggio, numerose persone si sono recate a protestare al vicino commissariato di Ostia. Carabinieri e poliziotti hanno raggiunto la spiaggia e sorpreso i nudisti, in maggioranza uomini, ancora stesi a prendere tranquillamente il sole.

Cerca di passare con 18 milioni il confine di Ventimiglia

E' stato arrestato alla frontiera con la Francia mentre cercava di passare con 18 milioni in contanti, assegni e valuta straniera.

Si tratta di Orlando Narcisi Caroli, abita a Roma ed il suo nominativo sembra corrispondere a quello del titolare di un negozio di abbigliamento in via Edoardo Jenner 151 al quartiere Gianicolense.

Al momento di passare il confine, le guardie di finanza di Ventimiglia hanno trovato l'ingente somma nascosta in svariati punti della sua macchina.

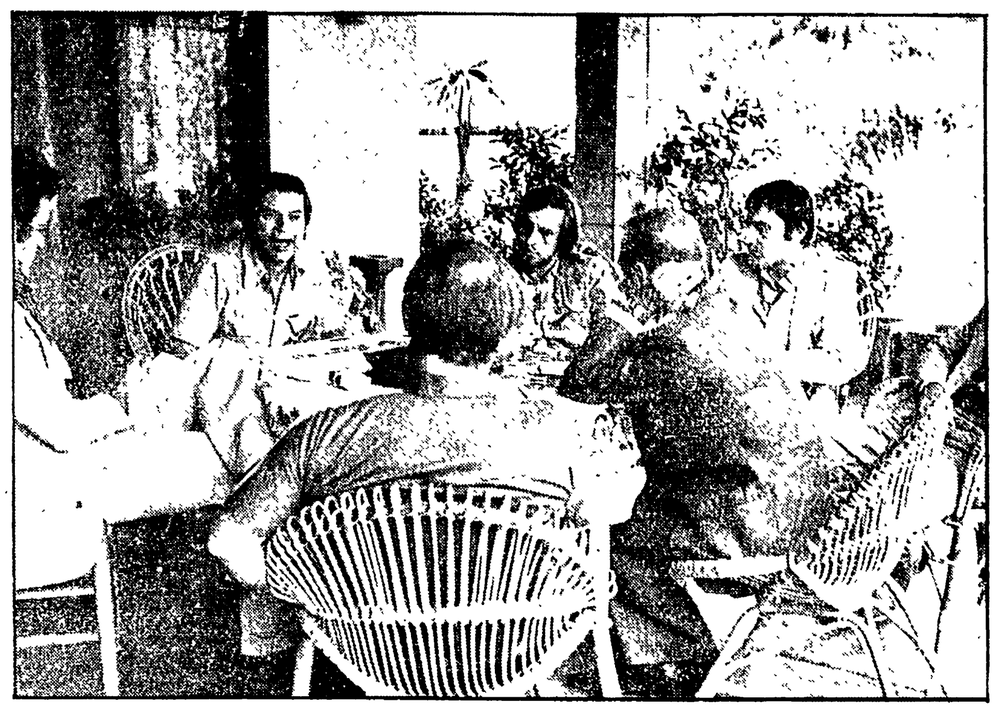
Dopo alcuni accertamenti il negoziante romano è stato accompagnato e rinchiuso nel carcere di Sanremo.

Dopo la scarcerazione Renato Filippini lancia pesanti accuse agli inquirenti

«Hanno anche minacciato mia moglie per indurla a deporre contro di me»

Ieri mattina il costruttore ha tenuto una conferenza stampa nella sua villa di Lavinio — Ha definito infondati tutti gli indizi che lo accusano di aver simulato il proprio sequestro ma non ha risposto alla domanda che riguardava la presunta aggressione subita in carcere — « Il mio avvocato e gli altri sette rinchiusi a Regina Coeli non c'entrano niente con questa storia »

Renato Filippini nella sua villa a Lavinio



E' convinto di aver subito un'ingiustizia oppure sta soltanto recitando una parte secondo il copione che il suo avvocato scrive giorno per giorno? Molto probabilmente questo e altri interrogativi che avvolgono il « giallo » del rapimento Filippini verranno sciolti soltanto tra alcuni mesi, ma intanto il costruttore — scarcerato l'altro ieri dal giudice istruttore Imposimato che ha giudicato « assolutamente infondati » gli indizi che lo accusavano di aver simulato il proprio sequestro — sostiene fermamente la sua innocenza, parla di una « congiura » che sarebbe stata ordita contro di lui e arriva a dire che per indurla a deporre contro di lui la moglie è stata minacciata dagli inquirenti. Non solo, nella conferenza stampa che ha tenuto ieri mattina alle 11 nel giardino della sua lussuosa villa di Lavinio, ha anche detto che considera assurde le accuse contestate dal magistrato (lo stesso che ha deciso la scarcerazione) ai suoi amici — tutt'ora in carcere — quali presunti organizzatori del sequestro.

Ieri mattina il costruttore ha fatto del tutto per mostrarsi tranquillo. Ma il nervosismo, in effetti, è trasparso in ogni fase dell'incontro con i cronisti: Filippini sa che la decisione presa da Imposimato non è l'ultima parola della sua intricata vicenda giudiziaria. Tra non molto, il costruttore potrebbe anche tornare nel carcere di Regina Coeli se avesse esito positivo il ricorso in appello presentato ieri dal sostituto procuratore Giancarlo Armati contro la decisione di scarcerarlo.

Tutte le domande dei cronisti, naturalmente, si concentrano subito sugli indizi che hanno spinto il sostituto procuratore Armati, il 9 luglio scorso, a ordinare il suo arresto. Uno dei presenti parla degli appunti che Filippini stesso ha scritto durante la sua « prigionia » e che sono stati trovati in una villa di Lavinio in cui i carabinieri hanno rinvenuto tracce della presenza del costruttore. Gli appunti sono un elenco dei nomi di otto tra i più ricchi costruttori della zona, con tanto di indirizzi e abitudini. « Sì certo, li ho scritti io — afferma Filippini allargando le braccia — ma ho scritto tante altre cose in quei giorni. D'altra parte mi minacciavano se non lo facevo. Come potevo ricordarmeli quando i banditi mi hanno rilasciato! Altrimenti glielo avrei detto subito al magistrato che c'erano altri costruttori che rischiavano di essere rapiti ». E la storia della siringa sporca di estratti epatici trovata dalla polizia sul luogo dell'aggressione, nel cortile di viale America, all'EUR? La polizia sostiene che Filippini non ha mai detto di essere stato narcotizzato con un tampone. E allora cosa significa quella siringa? « Questa è — ribatte nervosamente Filippini, l'ho detto il giorno stesso del mio ritorno a casa che i banditi non mi avevano fatto alcuna puntura ma che avevano usato un tampone ».

A proposito dei suoi rapporti con il padre ed il fratello, il costruttore afferma che il magistrato e la polizia hanno avallato una tesi completamente falsa: dice che è stato sempre in buono con i familiari, tranne qualche litigata.

Renato Filippini ha un sussulto quando gli viene domandato il perché della testimonianza rilasciata da sua moglie Anna Maria Fabi, come è noto, disse che il marito l'aveva pregata, dopo il ricovero al San Giovanni, di gettare l'urna che era nel « pappagallo ». Per gli investigatori questo voleva forse dire che il costruttore intendesse evitare un'analisi dalla quale si sarebbe potuto scoprire che i rapitori non gli avevano praticato alcuna puntura. « Ma no! — esclama Filippini accendendosi una sigaretta — ad Anna Maria chiesi soltanto di togliere quella roba dal letto perché temevo che potesse sporcare le lenzuola ». Poi riprende dopo una breve sosta: « Ma lo sapete che mia moglie dopo l'interrogatorio è venuta da me piangendo e mi ha raccontato che quella testimonianza le era stata estorta, che l'avevano minacciata di sbattere in galera anche lei e di togliergli la nostra bambina?! »

Nei verbali del magistrato e della polizia c'è anche la deposizione di Enrico Pizziconi, finito in carcere, in un primo momento sotto l'accusa di aver partecipato al sequestro, poi colpito da un nuovo ordine di cattura per « simulazione di rapimento », e infine ancora accusato di sequestro dopo il rilascio di Filippini. Il costruttore, una volta a casa dopo la breve permanenza al San Giovanni, gli avrebbe chiesto di allontanarsi perché stavano per arrivare i giornalisti e lui doveva farsi trovare a piangere prostrato dalla avventura vissuta. Filippini smentisce anche a Pizziconi aveva detto che questa circostanza, dice esattamente il contrario e cioè che di fronte ai giornalisti doveva mostrarsi forte, non doveva piangere. Poi passa a parlare di Santucci, dell'avvocato Paolo Santucci, anche egli in carcere con una accusa sulla testa che può portarlo a una condanna a trent'anni. « Anche lui, come Pizziconi, è mio amico: è impossibile che siano stati loro a organizzare il mio rapimento. Invece di controllare loro e me, la polizia doveva cercare altrove i banditi veri. In questo modo è stato perso un sacco di tempo ».

Soltanto ad una domanda Filippini non vuole rispondere, a quella che riguarda la sua presunta aggressione in carcere ad opera del pittore Giancarlo Lunadei, arrestato alcuni mesi fa sotto l'accusa di aver fatto parte della « banda dei sequestri » di Albert Bergamelli. Quale sarebbe stato il motivo di quella aggressione? Per vincere il silenzio del costruttore un cronista lo incalza dicendo che lo stesso Lunadei ha presentato un esposto in cui afferma che quella avvenuta nella cella di Regina Coeli è stata soltanto una lite per futili motivi. « Ma che lite! — esplode Filippini — mi ha aggredito mentre stavo dormendo, ho ancora i segni su tutto il corpo. E sì che eravamo amici, gli ho anche comprato due quadri. Comunque non chiedetemi i motivi dell'aggressione, li ho già detti al giudice Imposimato ».

Gianni Palma

Nella foto: Renato Filippini parla con i giornalisti durante la conferenza stampa di ieri

I banditi avevano chiesto tre miliardi di lire

FORSE PAGATI SOLO 100 MILIONI PER IL RILASCIO DI PENTERIANI

La notizia trapelata da indiscrezioni mentre i familiari del grossista continuano a ripetere che non hanno sborsato una lira - Prova del nove per la « linea dura » della magistratura che ha deciso di congelare i beni dell'ostaggio

Per la cosiddetta « linea dura » adottata dalla magistratura romana contro i rapitori ora c'è una prova del nove. Ad otto giorni dalla decisione di « congelare » tutti i beni che possono servire a realizzare riscatti, la liberazione del grossista di polli, è nuova Renato Penteriani spinge a una domanda: si è trovato il sistema per spezzare il ricatto dei banditi? I familiari del commerciante, rilasciato dopo due mesi di prigionia, ripetono: « Non abbiamo pagato una lira ». Ma gli investigatori non si lasciano andare a conclusioni affrettate. « Ancora non è certo come siano andate le cose », dice il giudice istruttore De Roberto, che aveva firmato l'ordine di sequestro dei beni di Penteriani.

Secondo indiscrezioni, piccole frasi captate tra una dichiarazione ufficiale e l'altra, qualcosa nelle casse dei rapitori sarebbe comunque finito. Ma « assai poco »: cento milioni o giù di lì. Una cifra ben lontana dai tre miliardi che i rapitori pretendevano all'inizio per liberare l'ostaggio. « Se calcoliamo che per rapire una persona e tenerla prigioniera per due mesi vogliono almeno sei persone — dicono alla squadra mobile — ad ogni bandito dovrebbe essere toccata una somma piuttosto modesta. Certo inferiore a quella che avevano messo nei loro preventivi. A queste condizioni, la prossima volta ci ripenseranno ad organizzare un altro rapimento: il gioco non vale la candela ».

Le indagini della polizia, intanto, danno già qualche notizia. L'altra notte, poco dopo la liberazione di Penteriani, gli agenti della squadra mobile hanno compiuto una decina di perquisizioni: a Roma, a Milano e a Reggio Calabria. Due persone sospettate di essere implicate nel rapimento del grossista vengono ricercate in tutt'Italia. Si tratta di un personaggio della malavita calabrese, di cui non è stata rivelata l'identità, che sarebbe collegato con bande che operano a Milano e nella capitale, e di un altro uomo della mala, Francesco Doria, anch'egli di origine calabrese.

La posizione di quest'ultimo per quanto riguarda il sequestro Penteriani non è ancora ben definita, anche se in una sua abitazione a Roma gli agenti della « mobile » hanno trovato una specie di arsenale: un fucile a canne mozze, un altro fucile con canocchiale e silenziatore, quasi mezzo chilo di polvere da mina, sessanta metri di miccia a lenta combustione, quattro detonatori, e una decina di banconote da diecimila lire false. Implicato o meno nel rapimento, Francesco Doria è comunque ricercato per possesso di armi da guerra e per la sua presunta partecipazione a qualche rapina.

Le condizioni di Renato Penteriani, intanto a ventiquattro ore dal suo ritorno a casa continuano a essere piuttosto preoccupanti. Il commerciante durante la lunga prigionia è dimagrito di una ventina di chili, e il suo medico di fiducia — il dottor Leopoldo Savestrini — lo assiste in continuazione per tenerlo sotto controllo. Il suo stato clinico è considerato in uno stato di « specie depressione » — ha dichiarato il dottor Savestrini — ed è probabile che dovrà essere ricoverato in una casa di cura per accertamenti.

Giuseppe Chirico, il suocero di Renato Penteriani.

Smentisce la moglie dell'impresario Mario Bregni

«Mai chiesta la revoca del blocco dei beni»

La moglie del produttore cinematografico Mario Bregni, da 26 giorni prigioniero dei rapitori, ha smentito di aver chiesto alla magistratura la revoca del blocco dei beni appartenenti alla sua famiglia. La richiesta era stata avanzata l'altro ieri dall'avvocato Zampa, che dichiarava di tutelare gli interessi della famiglia Bregni. Il legale, in una lettera al giudice istruttore Imposimato, chiedeva la revoca del provvedimento motivando la sua richiesta con le minacce che sarebbero arrivate ai familiari del rapito in questi giorni.

La moglie di Bregni, Enza Risso, in un comunicato fatto pervenire ieri ad un'agenzia di stampa, ha dichiarato di non aver mai autorizzato il legale ad avanzare una simile proposta alla Procura romana.

Enza Risso, precisa anche di non aver mai affidato all'avvocato Zampa « la tutela di qualsiasi suo interesse » e diffida il legale da l'« occuparsi, del caso per nessuna ragione e a nessun titolo ». La signora Bregni conclude la sua nota rinnovando l'invito a mantenere il silenzio stampa.

L'OMICIDIO E' AVVENUTO A TARDA NOTTE DAVANTI AL « WAIKIKI CLUB »

Ucciso a revolverate davanti a un night

Ucciso un uomo a colpi di pistola nella tarda nottata: gli hanno sparato addosso alcune persone assieme alle quali era appena uscito dal locale notturno « Waikiki », in via Iosuè Carducci n.G. 8 nel quartiere Sallustiano. Lo ucciso, secondo una prima ricostruzione si chiamerebbe Egidio Verdirosi, di trenta anni, pregiudicato per rapina e furti.

A quanto hanno affermato alcuni testimoni dell'omicidio, l'uomo è stato visto discutere davanti al locale notturno molto animosamente con un gruppo di persone. Successivamente, e all'improvviso sono stati esplosi diversi colpi di pistola: « mi sembra di avere udito tre — ha riferito il direttore del "Waikiki" — forse quattro detonazioni ».

L'uomo, ferito in più parti del corpo, si è accasciato al suolo. E' morto dopo pochi minuti di agonia. Immediatamente avvisati, polizia e carabinieri sono giunti sul posto. Ma gli assassini avevano trovato il tempo di fuggire. Sono attualmente in corso indagini.

piccola cronaca

Lutti

E' morta ieri, all'età di 65 anni, Lucia Urbani, madre del compagno Sergio Mancori, dell'amministrazione dell'« Unità ». I funerali avranno luogo domani mattina alle ore 8, muovendo dall'Ospedale Fatebenefratelli all'Isola Tiberina. Al caro Sergio ed ai familiari le fraterne condoglianze dei compagni dell'« Unità ».

* * *

E' deceduta improvvisamente nei giorni scorsi la compagna Carmela Aquilini, vecchia militante del PCI iscritta alla sezione Nuova Gordiani. Ai familiari della compagna le condoglianze della sezione, dell'*Unità* e della Federazione.

Il ricorso in Appello del procuratore Armati

Come aveva annunciato venerdì pomeriggio, il sostituto procuratore Giancarlo Armati, pubblico ministero nelle indagini sul rapimento Filippini, ha presentato ricorso presso la Corte d'Appello contro la decisione di scarcerare il costruttore. In un breve incontro con i giornalisti a palazzo di giustizia, Armati ha detto ieri mattina che se la Corte d'Appello respingerà il suo ricorso, impugnerà la sentenza di scarcerazione davanti alla Corte di Cassazione.

Il sostituto procuratore ha anche affermato che chiederà al giudice Imposimato che ha emesso il mandato di scarcerazione un supplemento di istruttoria. Da parte sua Imposimato ha detto ai giornalisti che per tutta la mattina ha cercato di mettersi in contatto per interrogarla con la moglie di Filippini, Anna Maria Fabi, ma di non essere riuscito a rintracciarla.